



Religiosi Camilliani

Santuario di San Giuseppe

Via Santa Teresa, 22 - 10121 Torino

Tel. 011-562.80.93 - Fax 011-54.90.45

e-mail: info@madian-orizzonti.it

XV Domenica del tempo ordinario – 16 Luglio 2023

Prima lettura - Dal libro del profeta Isaia - Is 55,10-11

Così dice il Signore: «Come la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata».

Salmo Responsoriale - Sal 64 (65) - R. Tu visiti la terra, Signore, e benedici i suoi germogli.

Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini.

Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli.

Coroni l'anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza.

I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia!

Seconda Lettura - Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani - Rm 8,18-23

Fratelli, ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità - non per sua volontà, ma per volontà di colui che l'ha sottoposta - nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi. Non solo, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

Vangelo - Dal Vangelo secondo Matteo - Mt 13,1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: "Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!". Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.

In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Il tema delle letture che abbiamo ascoltato oggi è la Parola di Dio che è il pane, il sostegno, la forza della nostra vita. Nelle nostre culture le parole e i fatti sono diversi, i fatti si fanno beffe delle nostre parole. Questo lo constatiamo tutti i giorni. Se tutte le parole che vengono dette, soprattutto quelle che sottintendono progetti, programmi fossero seguite dai fatti, vivremmo in un altro paese, in un'altra nazione, in un altro mondo. Purtroppo, i fatti anche oggi si fanno beffe delle parole che vengono proclamate. Nella cultura ebraica, invece, parole e fatti si esprimono con lo stesso termine, soprattutto per quanto riguarda la Parola di Dio. Il libro della Genesi che ci parla della creazione narra: «Dio disse: "Sia luce" e luce fu» (Gen 1,1-2). Questa è l'unione stretta tra la Parola pronunciata e il fatto eseguito. Ecco perché la prima rivelazione di Gesù Cristo è proprio Adamo che è l'uomo universale. La Parola trovò il suo primo epilogo nell'uomo e la storia dell'umanità è la storia di questa Parola di Dio. Siamo chiamati a leggere nella vita dell'uomo, dell'umanità, nella storia la Parola di Dio, perché l'uomo diventa Parola di Dio. Per capire il mistero di Cristo dobbiamo capire il mistero dell'uomo e la sua storia. Per questo, come dice Paolo nella seconda lettura che abbiamo ascoltato, il gemito della creazione è parte integrante del mistero di Gesù Cristo: «Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi». Questo gemito è l'attesa della pienezza. Fino a quando siamo su questa terra non vivremo mai la pienezza della creazione perché è sempre in evoluzione, che è il giusto senso della creazione e la pienezza l'avremo solo quando Gesù Cristo ripresenterà a Dio, Suo Padre, tutta la creazione. Dobbiamo leggere la Parola di Dio attraverso la crescita umana, i gemiti, i fallimenti e le vittorie. Tutto quello che è storia dell'uomo, tutti le sue lacrime, disperazioni, fallimenti, ma anche le sue conquiste e vittorie sono per noi Parola di Dio. Non è facile leggere questa Parola all'interno della vita dell'uomo e soprattutto all'interno delle relazioni tra gli uomini. Questa è una realtà che ci aiuta a coniugare la Parola con i fatti: la Parola di Dio sono i fatti e gli eventi, altrimenti resta una Parola vuota, al vento. Non esistono due storie: da una parte quella sacra e dall'altra quella profana. La storia dell'uomo è sacra già di per sé. Non dobbiamo mai perdere di vista Adamo come uomo universale. È l'uomo che ci parla di Dio. È l'uomo che ci porta al sacro. È l'uomo che ci aiuta a riflettere su quello che dovrebbe essere la presenza di Dio nel mondo. La fede semmai ci riconduce alle radici delle autentiche aspirazioni umane. I credenti, gli uomini e donne di fede, devono confrontarsi con il gemito dell'uomo, con la fatica di vivere dell'uomo, con le lacrime e le debolezze dell'uomo. Solo questo confronto ci aiuta a rendere autentica e vera la Parola di Dio. Paolo parla di gemito ma anche di doglie del parto, non per le nostre colpe ma per i nostri ideali. Un conto è la sofferenza che nasce dalle nostre responsabilità, colpe, incapacità di vivere una vita secondo il volere di Dio e un conto è soffrire per i grandi ideali che dovrebbero guidare l'umanità, soffrire

perché amiamo l'umanità, la fraternità, la libertà. Alle volte dobbiamo subire persecuzioni solo perché amiamo la giustizia, il diritto, l'onestà. Magari, queste persecuzioni, le dobbiamo subire da parte di coloro che professano le nostre stesse certezze. Questa è la grande tribolazione e la grande sofferenza. Queste sono le doglie del parto della creazione che fa fatica ad arrivare alla pienezza della vita e di Dio. Perché tutto questo? Perché l'uomo è cattivo, limitato, egoista, incapace, alle volte, di bene. Per questo ci viene richiesta tanta pazienza. Da una parte è necessaria l'impazienza, perché il momento della libertà venga: abbiamo bisogno di essere impazienti perché l'annuncio del Regno, la Parola di Dio non sia una chimera, ma finalmente venga realizzata nella vita, in questa vita e non in quella futura. Dall'altra, bisogna saper aspettare i tempi di Dio, che non sono i nostri, il Suo modo di vedere il mondo che non corrisponde al nostro. Un esempio eclatante lo abbiamo dal popolo di Israele che ha attraversato per quarant'anni il deserto. Chi è partito dall'Egitto non è arrivato alla terra promessa, perché la maggioranza della gente che è partita, è morta nel deserto. Ecco che cosa vuol dire la pazienza storica, la capacità di camminare nella vita nonostante tutto. Quante volte, come abbiamo sentito nella parabola del seminatore, abbiamo accettato la Parola di Dio nonostante tutte le contraddizioni e la fatica, ma poi l'amore delle cose, per il materialismo e la ricchezza l'hanno soffocata in noi. La Parola di Dio ha bisogno di spazi che vanno oltre l'immanente, la materia. Un conto è parlare di giustizia, di diritti, di fraternità e ancor di più di amore e un conto è vivere queste realtà nella nostra vita, nei confronti degli altri. Alle volte, la nostra fede serve solo ad addormentare le nostre inquietudini, la nostra volontà di libertà, il nostro tormento di fronte alla malizia, alla malvagità del mondo e a crearci una buona coscienza, vivendo così da eterni ipocriti. Se gli ideali della Parola di Dio restano solo tali, e non diventano carne e sangue, la buona volontà serve solo a coprire la nostra incapacità di realizzarli nella nostra vita. Vivere con fedeltà questa Parola significa sopportare le tribolazioni, dato che il frutto si ha soltanto attraverso la pazienza, quando il seme caduto in terra, muore, rinasce e poi fruttifica, ma affinché fruttifichi ha bisogno di tempo. In tutti gli altri esempi che ci sono stati portati dalla parabola, ci rendiamo conto che il seme è morto senza risorgere e fruttificare. È difficile vivere così la fede. Se guardiamo le cose come vanno, come va il mondo, sembra che Dio non ci sia e che sia il grande assente dalla storia e dalla vita. La pazienza cresce sempre sotto l'ombra della croce, dove tutto fu compiuto proprio quando sembrava che Dio non ci fosse. Quando Gesù ha gridato: «Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato» Suo Padre non è venuto a schiodarlo da quella croce, non gli ha risparmiato la morte. Il giusto, Gesù, era crocifisso e gli ingiusti, i Suoi aguzzini, i sacerdoti del tempio, trionfavano. Ma proprio quando Dio non c'era, invece, Dio, c'era. Sperimentare la presenza di Dio quando sentiamo la Sua totale assenza, questa è la grande sfida della nostra fede. In quel momento il mondo fu rivelato per quello che era, un'operazione di iniquità. Quante volte il mondo appare ai nostri occhi un'operazione di iniquità! L'uomo giusto fu svelato per quello che era, uno che dà la vita per i propri fratelli, muore per i fratelli, non predica l'amore ma lo vive sino al dono della vita. La pazienza è saper vivere nelle contraddizioni del mondo. Quanta pazienza ci vuole per vivere all'interno delle tremende contraddizioni della vita e del mondo. I prepotenti vivono, i poveri muoiono, come abbiamo già detto domenica scorsa. L'ingiustizia trionfa, ma la nostra fede ci grida che non potrà essere sempre così, che il seme non può sempre cadere sul terreno sbagliato e quindi non fruttificare, il giorno della risurrezione dopo quello della crocifissione ci sarà sempre e

comunque. Il seme buono, per fortuna, cresce e fruttifica. Siamo chiamati a vivere la nostra fede con una pazienza eroica, sapendo che comunque il male non può mai trionfare.

o o O o o

Oggi celebriamo, in questa nostra Chiesa, la memoria di San Camillo de Lellis, nato nel 1550 a Bucchianico in provincia di Chieti, morto nel 1614 a Roma. Era un nobile decaduto, senza un soldo, che per vivere faceva la cosa peggiore di questo mondo: il mercenario, il soldato di ventura andando ad ammazzare la gente per far soldi. Oggi di questi mercenari nel mondo ce ne sono troppi che alimentano le guerre. Come non bastasse, con ciò che guadagnava andava a prostitute e giocava a carte. A vent'anni si è chiesto che cosa se ne faceva della sua vita e per questo ha sentito impellente il bisogno di una totale conversione per dare senso alla sua esistenza. Ha quindi bussato al convento dei Cappuccini di San Giovanni Rotondo per chiedere un lavoro e in seguito per entrare nell'ordine, ma non è stato ritenuto adatto e per questo si è recato a Roma, all'ospedale di San Giacomo e Santo Spirito, e si è preso cura dei malati lì ricoverati che erano lasciati a se stessi in un mare di sporcizia. Qui Camillo è diventato un'altra persona. Ha coniugato la Parola ai fatti: vedeva nel malato la presenza di Gesù Cristo. Dico sempre che San Camillo si è guadagnato l'aureola, a forza di pulire i pavimenti pieni di feci e di urina, nonché pulire i corpi pieni di cacca, di urina e di pus, al punto che l'olfatto si era tramutato: gli odori erano diventati profumi, e i profumi odori. Sono contento di avere un Padre fondatore così! Spero che noi camilliani siamo degni figli di cotanto padre. Oggi vogliamo ricordarlo pregando per i malati, gli anziani, i disabili, le persone sole, i disperati. Un'altra cosa interessante che ha detto e fatto San Camillo è che se non ci fossero i poveri in questo mondo, bisognerebbe andare a cercarli. Credo che oggi bisognerebbe fare altrettanto: ci sono tanti poveri nella nostra città, molto visibili; però dobbiamo andiamo a cercare anche gli invisibili, quelli che si vergognano, non chiedono e magari hanno più bisogno di quelli che chiedono. Questo è il Santo che ricordiamo oggi e che con la sua vita ci aiuta ad essere molto concreti, a spendere meno parole e a produrre molti fatti perché il seme della Parola di Dio piantato nella nostra coscienza fruttifichi e diventi vita per tutti.

Preghiera per i malati

Signore, accogli le preghiere e i lamenti
di coloro che soffrono e

di quanti si adoperano per alleviarne il dolore.

Tu che hai percorso la via del calvario

e hai trasformato la croce

in segno di amore e di speranza

conforta coloro che sono afflitti, soli e sfiduciati.

Donaci:

la pazienza sufficiente per sopportare le lunghe attese,

il coraggio necessario per affrontare le avversità,

la fiducia per credere in ciò che è possibile,

la saggezza per accettare ciò che rimane irrisolto,

la fede per confidare nella tua Provvidenza.

Aiutaci, Signore, a ricordarci
che non siamo nati felici o infelici,
ma che impariamo ad essere sereni
dinanzi alle prove della vita.
Guidaci, Signore, a fidarci di te e ad affidarci a Te.
Amen

Nella dichiarazione dei redditi (CUD, modello 730, modello Unico), firma l'apposito riquadro e riporta il Codice Fiscale di Madian Orizzonti Onlus:

97661540019

